

Paolo Piccardi

Alessandro Allori



Alessandro Allori, Autoritratto

Alessandro Lorenzo Allori nacque a Firenze il 31 maggio 1535, figlio dello spadaio Cristofano di Lorenzo e di Dianora Sofferoni, come da fede di battesimo del registro del Battistero di Firenze:



Battesimo di Alessandro Allori

Rimasto orfano in tenera età, venne accolto come un figlio dal Bronzino, suo maestro, al quale rimase sempre affezionato, tanto che l'Allori arrivò a firmarsi alcune volte come Alessandro Bronzino, inducendo in errore gli storici dell'arte, come nel caso della copia dell'affresco della SS. Annunziata, esposto nel museo Masaccio di Cascia.

Nel 1554 andò a Roma, dove studiò i dipinti di Michelangelo e di Raffaello, mantenendosi come ritrattista. A Roma conobbe il conte Bastiano Barbolani di Montauto, il quale gli commissionò la decorazione della cappella di famiglia, in costruzione nella SS. Annunziata di Firenze. Dovendo rientrare a Firenze, sperò di ricevere altre commissioni e chiese al granduca di incaricarlo di fare il ritratto di papa Pio IV (Giovanni Angelo Medici di Marignano):

29 Dicembre 1559 da Roma. Lettera di Alessandro Allori a Cosimo I

Illustrissimo et Eccellentissimo Signor Duca Signore e Padrone mio osservandissimo

La volontà grandissima, ch'io ò di servire l'eccellentia vostra Illustrissima, mi fa cerchare apresso quella per l'animo mio una bellissima occasione, et quest'è, che credendo che vostra eccellentia Illustrissima vorrà, sì come di molti altri à voluto, il ritratto di nostro Signore Papa Pio Quarto, supplico quella che si degni chio in far tal ritratto facci questa prova del animo mio, con farmi aver qua commodità di qualche volta possederlo vedere: et spero nel nostro Signore Dio, che, facendomi vostra Eccellentia Ill. questa gratia, non habbia a dispiacere in tutto alla mente sua; et divotamente baciandoli le mani di nuovo la supplico a farmi tal gratia, pregando il nostro Signore Dio che sempre la felicitì.

Alessandro Allori discepolo del Bronzino

Il conte Bastiano Barbolani di Montauto era un mercante fiorentino che aveva fatto fortuna a Roma. La cappella doveva essere realizzata nella chiesa della SS. Annunziata e il progetto venne affidato al Vasari, il quale, in una lettera a Vincenzo Borghini, affermò di aver ideato una soluzione innovativa ed efficace per illuminare la cappella, altrimenti troppo scura e che tale invenzione era stata favorevolmente apprezzata anche da Michelangelo. Nonostante la perfezione del progetto, il Vasari non mancò di suggerire al Borghini di intercedere in suo favore per ottenere l'incarico:

4 Gennaio 1554 da Arezzo. Lettera di Giorgio Vasari a Vincenzo Borghini

Magnifico et Reverendo Don Vincentio mio

Io ò tanto favor dal cielo che gli amici, che io amo, giornalmente ancora che la fortuna mi sbalestri di luogo in luogo per far le faccende grandi per tormi dalla amorevolezza loro et dal diletto, che si trae da sì fatta amicitia, che si trae da sì fatta amicitia, pur troppo il breve spatio di tempo, ancor chelle faccende fien lunghe, mi rende a casi con maggior comodità, acìò che meglio mi possino et praticare et comandare.

Ecco, Sig. spedalingo mio, Giorgio Vostro tornato da Roma, libero dalle cure di Iulio III, avendo spedito et Montorio et la Vignia, dove avendo deliberato vivere come Cristiano vo' fino che chiuderò questi occhi la mia consorte meco et la bontà di mia madre, le quali forse, se sarà dalla S. V. et da e vostri amici negoziato una faccenda duna opera, che debbo far costì in fiorenza, avendone fatto un modello bellissimo et richissimo, quale è oggi in Fiorenza nelle mani del fratello di Benedetto Montaguto, nipote di Bastiano, qualè in Roma, o suo negoziato, ciò che tutto si rimetterà et allo spedalingho di S. Maria Nuova et a Don Illarione, suo fratello, i quali consigliando Matteo, fratello di Bastiano, a eseguire il modello, non solo eglino faranno opera onorata, ma eternamente immortaleranno lossa et il nome di Bastiano, loro zio, il quale è lassato tante migliaia di scudi, io non dessidero di farmi più nome, nè meno per ricchezze, poichè non ò figlioli, ma sì per goder voi, cotesta patria, tanti amici, et potervi condurre la famiglia; questo mi sia come un trattenimento: la conclusione è che vediate il modello, et secondo la sua conditione date animo, et esortiate que' a dare animo a tutto che lo metti in opera, che da me arà tre cose, piacere, sarà presto servito, et decellentia non sarà inferiore a nessuno di cotesti eccellenti, ora se la S. V. à caro di me, la mia famiglia,

L'onor di cotesta città, di cotesti V. amici, vi ho posto questa occasione: io non ò voluto scrivere nè allo spedalingo, nè a don Larione, perchè abozziate la cosa; poi per la prima volta verò costì, porterò la lettera che fa Benedetto a Mattio, suo zio, perciò, et faremo il resto, questo basti, che io son vostro al solito; et perchè la cappella va ine servi, et non vè lume vivo, vedete nel modello una bizzarria di lumi non più usati, che Michelagnolo vedendo il modello ne stupì, ora io son a Arezzo alli servitii Vostri: tutti e mia di casa vi salutano, simil fo io, che alla S. V., a Messer Agnolo et a Raffaello mi rachomanderete. Di Arezzo alli 4 di Gennaro MDLIII

Di V.S.

Servitore et amico

Giorgio Vasari

Al Molto Magco. et Rdo. Don Vincentio Borghini Digmo. spedaligno degli Innocenti in Firenze.



Alessandro Allori, Gesù fra i dottori

Nella cappella Montauto il giovane Allori dipinse Gesù fra i dottori, ritraendo amici e personaggi importanti dell'epoca nelle figure dei dottori e, addirittura, ne scrisse i nomi nei collarini delle loro vesti:

Tommaso Manzuoli pittore

Alessandro Menchi nipote di Benedetto Varchi

Jacopo da Pontormo pittore

Gherardo Quadri

Bernardo C...dini Segretario del granduca

Benedetto Varchi scrittore

Vincenzo Borghini scrittore

Agnolo Bronzino pittore

e infine lo stesso Bastiano Barbolani di Montauto

Nella volta e negli altri affreschi, l'Allori copiò alcuni dipinti di Michelangelo e di Raffaello.



Alessandro Allori, cappella Montauto, soffitto

8 Ottobre 1571 da Firenze. . Lettera di Alessandro Allori al segretario del Cardinale Ferdinando dei Medici

Per la di V. S. delli VII del presente ho 'nteso quanto sia la volontà di Monsre. Illmo. circa alli quadretti che haveva cominciati per sua Signoria Illma., e se bene il tempo è alquanto breve, per esser li dua quadretti molto maggiori che gli altri fatti a sua Sigria. Illma., mi sforzerò dentro al termine consegnatomi da V. S: di haverli finiti, non potendo in questo farmi aiutar da alcuno: però con più sollecitudine chio possa, farò quanto saprò per servitio di sua Sigria. Illma., alla quale son sempre obligatissimo. quest'altra settimana manderò la misura d'essi quadri, acciò volendo suo Sre. Illmo. far far loro l'adornamento, possi a sua volontà disporre.

5 Dicembre 1572 da Roma. Lettera di Vasari a Borghini.

...

Del Bronzino mè doluto assai, et ò scritto a Batista, a Iacomo di Meglio per risposte loro; et a ms. Alessandro Allori ò scritto una mia, et nel vero, Sigr. Priore, io l'ò pianto, et s'è fatto perdita assai. Dio auti questi giovani chellarte non si spenga, che nò paura. qui non ò nessuno, et non ciè tre

subietti; ognun fuggie la faticha. conforto Mess. Alesandro che lami a presentarsi il nome di quell'omo da bene, piacevole et valente, et io gli farò quando occorra senpre servitio, et soporti dove io avessi mancato.

Della cosa de' danari del monte della Pietà, cioè di scudi 1230 che avete messi, ò risposto che tutto sta bene, et così degli scudi 200 doro, che à da pagare il Buonarroto, se sento che non gli volendo dar doro, che facili lui, ma malvolentieri mi contento, che la pietra dove va la Pietà a olio alla sepoltura di Michelagnolo, io non gniene farò altrimenti, però contentisi lui. il restante fion a scudi 770 sono tutti guadagnati, et gli anderò riscotendo et spigmendoli a poco a poco, e ci anderà 3 mesi per rispetto di Camaldoli et daltre opere; basta che ci sono.



Alessandro Allori, ritratti di Anna e di Leonora Medici

27 Novembre 1578 da Firenze. Lettera di Alessandro Allori a Antonio Serguidi, segretario di S.A. a Poggio a Caiano

Questa mattina ho ricevuto una di V. S., la quale mi imponeva chio, havendo finito il ritratto della principessa Anna, io lo consegnassi al cavalier delle poste, dove io le dico che appena oggi ho possuto terminare, secondo che le teste non erano in ordine, e da me non solo di questo ma di ogn'altra cosa non mancherò mai di ogni prestezza e diligentia per servire el mio Signore: e di più le dico come li detti ritratti hanno a esser due, una della principessa Leonora, e l'altra della principessa Anna, et in somma non è possibile che per il presente corriere possi andare, rispetto che facendosi a olio non asciugono i colori come farebbero se fosse di state.

Carlo Borromeo, cardinale di Santa Prassede, era devotissimo della SS. Annunziata e Francesco I era appassionato di chimica. Le due cose fecero sì che il cardinale, per la prima volta dopo secoli di divieti, potesse ottenere la tanto desiderata copia del dipinto miracoloso.

Francesco I aveva allestito un importante laboratorio chimico ed assunto due personaggi, che gli avevano garantito di poter produrre farmaci portentosi. Si chiamavano Ardicino Castelletti e Giovan Battista Framberti, di Mantova, forse imparentati fra di loro. Siamo agli inizi del 1579, ma dopo pochi mesi Francesco I si accorse che i due non solo non producevano quanto promesso, ma che lavoravano di malavoglia, distratti da altri pensieri. Interrogati. Il 4 Marzo i due i due lo informarono che il padre del Framberti si trovava rinchiuso in prigione a Mantova, accusato di omicidio e in procinto di essere decapitato.

Il granduca, impaziente che i due tornassero alacremenente al lavoro con la mente sgombra da altri pensieri, pensò di rivolgersi al cardinale Borromeo, la cui autorità avrebbe potuto far commutare la pena e per più facilmente convincerlo ad intervenire, gli promise una copia del dipinto della SS. Annunziata. Ecco le lettere che i due si scambiarono:

19 Marzo 1580 Il Cardinale di Santa Prassede al Gran Duca di Toscana.

Ho scritto volentieri, et con la maggiore efficacia che ho potuto, al signor duca di mantova in raccomandatione di messer Ardicino Castelletti, movendomi, otre alla qualità della causa, il desiderio e l'obbligo ch'io tengo di servire a Vostra Altezza, di che starò attendendo la risposta; et le ne darò poi avviso. Intanto le rendo molte gratie dell'amorevole pensiero che si è preso intorno al ritratto di cotesta Nuntiata gloriosa: il quale sicome è da me aspettato con grandissimo desiderio, così mi sarà sopramodo caro, etr cumularà gli oblighi ch'io tengo con lei, et con la Serenissima Casa Sua. . Con il qual fine di cuore le bacio le mani, et le prego da Dio Nostro Signore ogni abbondanza delle sue gratie.

8 Aprile 1580 da Pisa. Il Granduca di Toscana al Cardinale di Santa Prassede

Le rendo molte gratie delle racomandationi che così efficacemente mi scrive haver fatte al signor duca di Mantova, per monsignor Aedicino Castelletti, et il ritratto della gloriosa Annuntziata Le sarà inviato da me come sia finito et in ogni conto che per me si possa assicurisi pure che io desidero di compiacerla, et servirla, et baciandole le mani prego Dio ecc.

2 Maggio 1580 Il Granduca di Toscana al Cardinale di Santa Prassede.

Il Vescovo di Verzelli nel passa suo di quà mi ha dfatgo la lettera di V. S. Illustrissima de' 25 del passato, et espostomi largamente quel che ella gli haveva ordinato, che mi conferisse, nel che si come ho riconosciuto l'amore, et volontà sua verso di me, così ne la ringratio con tutto l'animo, et al medesimo Vescovo ho detto liberamente quel che passa in questa materia, al quale rimettendomi mi resta solo dire, che il suo quadro della Madonna Annuntziata si truova in assai buon termine, et quasi finito, da poterglielo mandar ben presto, con quel di più che le piacesse comandarmi.

18 Maggio 1580 da Milano. Il Cardinale di Santa Prassede al Gran Duca di Toscana

Feci con il signor Duca di Mantova l'officio, di che Vostra Altezza mi scrisse per messer Ardicino Castelletto, et con quella prontezza che devo al molto desiderio che tengo di servirla. Ma il Duca mi ha fatto dire ultimamente, che in breve mi farà sapere le cose del Castelletto tanto gravi, , che non meritano alcuna sorte di gratia, di che ho voluto dare avviso a Vostra Altezza, et di nuovo le bacio le mani.

2 Giugno 1580 da Milano. Il Cardinale di Santa Prassede al Gran Duca di Toscana

Il Vescovo di Vercelli mi ha riferito quanto gli ha risposto Vostra Altezza nel particolare, del quale egli le parlò in mio nome; in che si come ho riconosciuto il cortese affetto suo verso di me, così le ne rendo quelle gratie, che posso maggiori. Mi sento poi molto favorito da Vostra Altezza per l'amorevole memoria, che ha di farmi haver il ritratto di quella Nuntiata gloriosa; il quale se fosse finito in tempo, che me lo potesse portare il signor Sforza Brivio, che hora deve essere a Firenze, et di breve ritorno in quà, mi sio accrescerà la sodisfatione per poter goder tanto più presto di questa devotione, con la quale anco accrescerà un nuovo obbligo a gli altri che ho con Lei, et con cotesta Serenissima Casa, alla quale prego da Dio ogni vera felicità, baciandole di cuore le mani.

5 Giugno 1580 da Milano. Il cardinale di Santa Prassede al Gran Duca di Toscana

Il presente sacerdote monsignore Gambini, Rettore qui d'uno di questi miei Collegii, viene a casa per la morte di suo padre, et per altri bisogni et occorrenze di casa sua, et per supplicarla humilmente del suo giusto favore in due particulari per lui et per un suo fratello, dai quali dipende in buona parte l'espeditone di molte sue cose, et l'aiuto di casa sua: non ho voluto con questa occasione lasciar di bacciar le mani a Vostra Altezza, et di pregarla con molto affetto ad haver per raccomandato il detto sacerdote, confidandomi che per la pietèa sua, , et per amor mio, si degnerà pigliarne volentieri protectione. et io restandole obligato di quanto farà a beneficio suo, di nuovo le bacio le mani, et le prego dal Signor Dio ogni vero contento.

Alessandro Allori dipinge due copie della Sacra Immagine, una destinata a Carlo Borromeo, che la collocò nel Duomo di Milano e l'altra a <filippo III che la collocò all'Escorial.

10 Luglio 1580 Lettera di Francesco Medici a Carlo Borromeo.

Illustriss. e Reverendiss. Mons. mio Coloendissimo, Non prima che hora si è potuto finire il ritratto dell'Annunziata, il quale si è cavato nel modo appunto, che sta, senza scemare o accrescere cosa alcuna, anzi è della medesima grandezza, e credo, che satisfarà a V. S. Illustriss., sendo fatto usare quella maggior diligenza che si è potuto, e perché questa è una delle principali devotioni di Toscana, e si è conservata sempre con molta satisfatione di tutta questa Città, NÈ MAI PIÙ PER ALCUN TEMPO SE N'È CAVATA COPIA, però desidero, e prego V. S. Illustriss. a non lasciar cavare da persona, ma se la goda lei per sua divotione, e in segno della molta affetione, e osservanza verso di V. S. Illustriss. alla quale bacio le mani, e prego Dio, che la prosperi.

Dal Poggio, li X Luglio 1580.

1580 Il 20 Luglio 1534 E frati, capitolo, o convento della Nuntiata concessono a Giuliano di m. Bartolomeo Scala una loro cappella posta nella tribuna, che è la terza a mano destra, allora chiamata Santo Simone, e hoggi Santi Cosimo, e Damiano, con sepultura, e altri ornamenti, come al hora vi era, dandogli licenza l'accomodassi a suo modo, e potervi metter la sua arme, e gnene concessono per sé, sua moglie, e figliuoli, e descendenti di detto Giuliano.

El detto Giuliano vi messe quella tavola, che hoggi vi è. Eravi sopra un mezzo tondo, nel quale era, et è dipinto una Nuntiata, fatta di propria mano d'Andrea d'Agnolo detto del Sarto; cosa molto bella. Ma l'anno 1580 l'illustrissimo cardinale Ferdinando de' Medici, essendone avvertito da sua ministri, la chiese a Giulio Scali herede, e figliuolo di detto Giuliano. Lui rispose che, non c'haveva più a che fare, avendola suo padre donata alla chiesa, onde Bali de' Medici venne al priore, el priore a' frati a domandarla, glieno concessono con mala satisfatione de' popoli: ordinò el detto cardinale, che Alessandro Allori, detto el Bronzino, ne facessi una simile con ogni diligenza, la quale è bella, ma la non è quella.

Fece detto Giuliano alla detta cappella candellieri d'ottone di legname, e tele de' morti per quando si facevono e sua offitii. Dette di dote scudi 100 con alcuni oblighi che sono descritti al libro degli Oblighi di sagrestia, al quale mi rimetto.

Vi sono hoggi patrone di detta cappella 3 figlie di Bartolomeo Scala, monache in Santo Clemente: una detta suora Giulia Eletta, la seconda suor Maria Francesca, la terza suor Contessina, dopo la morte delle quali la detta cappella rimane libera, e spedita a detto convento, perché in loro manca la descendenza di Giuliano coddottore. Questo si trova al libro Ricordanze B 131 tutto.

Fu rogato ser Scipione Braccesi sotto detto di

26 Giugno 1717 Ricordo come il giorno sopradetto, essendo i Padri usciti dalla Prima mensa, venuto un temporale repentino, e furioso trovandosi alcuni de' Padri, o nelle celle private, o nel mezzo del gran dormitorio della Beata Giuliana, scoppiorno con orrendo strerpito due fulmini uno

dietro all'altro quasi immediatamente l'uno de' qualoi colpì la nuova fabbrica dal lato, che riesce sul giardino de' Semplici di S.A.R.le, et avendo scoperto la tettoia della loggia, et aperte mostruosamente due buche laterali, distanti l'una dall'altra circa dieci braccia, andò a ferire la gran vetriata, spezzando circa settanta vetri non unitamente, ma uno in qua, e l'altro in là, e scheggiando in più d'un luogo il gran telaio, scommettendo ancora alla larghezza d'un grosso dito quasi tutto il contorno delle pietre lavorate, che accompagnano il detto gran finestrone e di poi scoprendo dalla parte di dentro l'arco fondamentale della muraglia, che sta posta verso detto giardino. L'altro fulmine, poi, percosse nella parte superiore del nostro campanile verso tramontana, radendo, e smurando la superficie, in un palmo di grossezza in circa, e palmi sei di lunghezza, con evidente grazia ricevuta, poiché se avesse colpito un braccio sotto nell'arco di detto campanile, l'avrebbe senza fallo rovinato con evidente pericolo che cadesse il gran carico del medesimo colle campane, sopra il voltone della cupola, sarebbe probabilmente seguita, almeno in parte, la rovina di detta cupola. Il detto fulmine poi, non si sa il come, entrato in Chiesa, ebbe a far morire di paura il campanaro, con altri aiuti, che erano occorsi sotto del campanile, per suonare l'Ave Maria a mal tempo, ma per grazia del Signore, e della SS.ma Vergine Padrona della nostra Chiesa, non seguì danno a veruna persona in essa esistente, solo che il fulmine istesso, passando per la cappella di S. Filippo Benizzi, annerì alquanto gli ornamenti indorati di legno esistenti nella medesima, e di poi passando alla Cappella dell'Antella, franse il cornicione di pietra dura dell'Altare di detta cappella, e ne scaraventò un gran pezzo a' piedi d'una divota femmina, che ivi stava a sedere, leggendo in un libro le sue divozioni, né ricevè nocumento veruno, ma solamente cadde a terra senuta dal puro timore, e quel che ha più del mirabile, che essendo la detta cappella ornata tutta di preziose pitture d'Alessandro Allori detto il Bronzino, non ne riceverono queste nocumento, né danno. In somma, può dirsi con verità, che il danno ricevuto da questi due fulmini, sia stato di poco rilievo, tutto per grazia speciale della nostra amorosa e gran Padrona, alla quale per essere grati, il dì 28 d.o si cantò solennemente la Messa Conventuale dello Spirito Santo pro gratiarum actione all'Altare della medesima, e per tre sere immediate, si cantarono al medesimo altare le sue Litanie, di poi l'Antifona S.ta Maria con l'Orazione Concede nos famulos tuos et pro gratiarum actione, sperando che colla sua valida protezione, sì come ci ha liberati fin qui da tanti pericoli, così non cesserà mai di proteggerci fin che giunghiamo a ringraziarla in Paradiso.